

Così Israele sperimenta i sistemi hi-tech

DI STEFANO MANNONI*

Israele è il paradiso delle start-up tecnologiche. Ricercatissime in tutto il mondo, fanno furore con i loro prodotti per la cyber-sorveglianza, considerati i più avanzati sul mercato. Ma dietro questo strepitoso successo si annida, per dirla con Joseph Conrad, un terribile cuore di tenebra. Lo svela il giornalista australiano Anthony Loewenstein in un libro-inchiesta tradotto da Fazi con una bella prefazione di Moni Ovadia. Il titolo non lascia adito a dubbi: *Laboratorio Palestina. Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo*.

Ecco la tesi di fondo del libro: l'occupazione di Gaza e Cisgiordania, invece di un insopportabile fardello per Israele, si è trasformata in una preziosa risorsa per testare sul campo sofisticate tecnologie di controllo della popolazione che vengono poi esportate a caro prezzo ovunque ve ne sia richiesta. Ve lo immaginate il marchio? «Tested in Gaza and West Bank». E talvolta invece di essere pudri-

camente occultata sotto formule innocue, questa etichetta è ostentata come una invidiabile garanzia del prodotto venduto: funziona davvero! Non stupisce che a fare richiesta dei sistemi di tracciamento dei cellulari Pegasus della Nso o dei prodotti per il riconoscimento facciale o ancora dei sistemi di sorveglianza a distanza siano Paesi che spaziano dagli Stati Uniti alle peggiori dittature della terra. Se vi recate in Arizona, scoprirete che il muro per il contenimento dei migranti è stato potenziato da dispositivi israeliani.

E in Sudamerica, Africa e Asia, dove non mancano i regimi che non vanno tanto per il sottile sul rispetto dei diritti umani, i dispositivi sperimentati con successo per mantenere la brutale occupazione dei territori popolati dai palestinesi, trovano entusiasti acquirenti.

Non stupisce: la porta girevole tra i servizi di intelligence di

Tel Aviv e il settore privato non smette mai di funzionare, con laute ricompense per i beneficiari. Persino l'Unione Europea, tormentata dal suo problema di monitoraggio dell'immigrazione, non rifugge da rapporti commerciali con queste aziende che sono pesantemente compromesse con i bantustan in versione mediorientale ideati da Israele, funestati dall'inesauribile lista di caduti che dissemina la perpetuazione dell'apartheid israeliano.

Ora tuonare contro la persecuzione degli Uiguri in Cina o contro la dissacrazione dei diritti umani in Russia, diventa, soprattutto per noi europei, un esercizio di smaccata ipocrisia, se poi si fanno affari con chi prospera in dispregio di conchiamate e perseveranti violazioni del diritto internazionale. La soluzione dei due Stati? Ma fatemi il piacere... raccontatela ad altri. Ditemi con chi fate business e vi dirò chi siete. (riproduzione riservata)

*professore alla facoltà di Giurisprudenza di Firenze

